

Bertinotti se la prende con il segretario ds: una trattativa dividerebbe l'Unione

Per Villetti non c'è spazio perché la Casa delle libertà non vuole aprire alcun tavolo di discussione

Prodi: «Sarò io a battere Berlusconi»

«Blocchiamo la legge elettorale in Senato». La proposta Fassino tra dubbi e consensi
Il Professore sul ritorno del Listone: ai partiti chiedo la massima unità possibile

di Ninni Andriolo / Roma

LA PREVISIONE è che, stemperati gli entusiasmi della «prova muscolare», sarà la stessa maggioranza a porsi il problema di risolvere le incongruenze della «pessima» legge elettorale approvata a Montecitorio. Si tratterà di capire se il dik-tat di Berlusconi -

blindare il testo al Senato per renderlo immutabile - reggerà di fronte ai molti punti critici, ai profili di incostituzionalità, alla sostanziale ingovernabilità del Paese» denunciati ancora ieri da Luciano Violante.

Le incongruenze siano evidenti anche al centrodestra. Lo dimostrano dichiarazioni del tipo «dopo le politiche semmai cambieremo questa legge» circolate nei giorni scorsi. Dare per scontato che i dubbi covati dai deputati Cdl sotto le ceneri del voto militarizzato non impingano aggiustamenti significativi nell'altro ramo del Parlamento, quindi? Al Berlusconi che liquida la proposta di Fassino - «il centro-sinistra si impegni a Palazzo Madama per rendere meno orribile questa legge» - perché «siamo fuori tempo massimo e il provvedimento è stato licenziato alla Camera», il leader della Quercia ricorda che «il Senato non è l'ufficio fotocopia e che ha la stessa titolarità della Camera di approvare, respingere o cambiare una legge». E il messaggio rivolto al centrodestra è chiaro: «volete continuare nel muro contro muro o modificare atteggiamento?».

Una domanda che richiederebbe una risposta di disponibilità dai settori meno ultranzisti della Cdl. Disponibilità che altre componenti del centrosinistra o non ricercano o non ritengono realistica. Si passa dal «non so se si possa trovare una posizione comune con la maggioranza» di Mastella, al «sono contrarissimo, la trattativa dividerebbe l'Unione» di Bertinotti, al «la Cdl non intende arrivare ad alcuna intesa» dello sdi Villetti, al «non possiamo dare l'impressione che abbiamo fatto "ammunna"» del di Fioroni. «Andiamo avanti perché questa legge sia bloccata al Senato - afferma Prodi - Facciamo la battaglia fino in fondo». Fassino aveva lasciato intendere quale potesse essere il miglioramento da proporre: l'introduzione a livello nazionale del modello elettorale per le Regioni, che prevede «un listino come elemento coesivo della coalizione». Uno strumento che, spiegano ambienti diessini, salvaguarderebbe

la scelta bipolare correggendo i «brutti» meccanismi proporzionali introdotti dalla Cdl. Un sistema che, tradotto ad uso del 2006, potrebbe consentire ai candidati dalle coalizioni - a Prodi ma anche a Berlusconi - di essere indicati sulla scheda e votati dagli elettori. Il punto è che uno degli obiettivi del blitz di Berlusconi è quello di depositare sulle rotaie dove corre il treno di Prodi il masso delle nuove regole per far deragliare il convoglio. «Credo di essere l'unico ad avere la possibilità di battere Berlusconi», replica il Professore alla vigilia delle primarie. Insomma: niente paura, vincerò con qualunque sistema di voto. Detto questo, però, il tema della candidatura di Prodi rimane sul tappeto. Dove e con chi? Le risposte sarebbero più semplici se il Senato dovesse modificare la legge elettorale nella direzione che auspicherebbe Fassino? Ad oggi, in ogni caso, la realtà con la quale fare i conti è quella fotografata dal «pessimo» testo uscito dalla Camera, ma non ancora ap-

provato a Palazzo Madama. E una prima ipotesi - Prodi capolista dell'Unione al Senato e liste di partito alla Camera - non ha fatto molta strada, un po' per l'indisponibilità di Rifondazione a rinunciare al proprio simbolo e un po' per le perplessità del Professore. Prodi, infatti, ritiene che una sfida alla pari con Berlusconi non possa non avvenire prima di tutto alla Camera. Bisognerà attendere l'esito delle primarie per capire meglio. Ma se come si auspica - una buona fetta del popolo di centrosinistra dovesse andare a votare e il Professore dovesse ottenere un buon risultato, è possibile che già da lunedì il leader dell'Unione possa chiedere ai partiti di ricercare la strada della massima unità possibile sia alla Camera che al Senato. Con l'Ulivo? Con qualcosa che ne salvaguardi lo spirito, in ogni caso. E che, però, dovrebbe fare i conti con lo Sdi che marcia a passo di carica verso l'alleanza con i Radicali. «Troverei saggio riprendere il cammino della lista unitaria», spiega Fassino. E quella strada oggi non sembra ostruita come ieri dal Di Franco Marini. Nella Margherita, tra l'altro, se Rutelli sembra fermo ad una prima intesa sul listino al Senato guidato dal Professore, Arturo Parisi rilancia l'esigenza di risposta «qualitativa» all'altezza della sfida lanciata da Berlusconi: il rilancio dell'Ulivo.



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'INTERVISTA GAVINO ANGIUS

Il capogruppo Ds a Palazzo Madama: il centrodestra sa che perderà, e avvelena i pozzi. Poi sarà la volta della par condicio

«Non rinunciamo all'Ulivo. Evitiamo nuove liste e divisioni»

di Simone Collini / Roma

«Non possiamo pensare di dar vita a nuove liste e listine. Dobbiamo anzi lavorare per qualcosa che vada nel segno opposto, dell'aggregazione, non della frantumazione». Dice Gavino Angius che la legge elettorale approvata alla Camera «è una sorta di preventivo avvelenamento dei pozzi». L'obiettivo del centrodestra, secondo il capogruppo dei Ds al Senato, è quello di «rendere precario il futuro governo». Allora, spiega, il centrosinistra deve impegnarsi per «garantire il bipolarismo e lo spirito del maggioritario». Come? «Non dobbiamo rinunciare all'Ulivo».

Senatore Angius, Berlusconi rifiuta la proposta di dialogo avanzata da Fassino e si mostra determinato ad andare avanti sulla legge elettorale. Come risponde?

«Ma chi noi andiamo avanti, non rinunceremo alla battaglia».

Anche al Senato i numeri sono dalla

loro parte...

«Contrasteremo l'approvazione di questa legge nell'azione parlamentare, utilizzando tutti gli strumenti regolamentari, e anche nel Paese, denunciando la natura vera, che forse ancora non si è capita, di questa legge. Perché possiamo anche perdere la battaglia in aula, ma la possiamo vincere fuori. E se gli facciamo pagare un prezzo di consenso elettorale, avremo vinto noi, non loro».

Pensa che la riforma della legge elettorale sia un tema sentito tra i cittadini?

«Si tratta di spiegare che quello che sta avvenendo è il frutto di una disperazione. C'è il tentativo di arginare le perdite, ma c'è anche una dose inequivocabile di avventurismo, perché si cerca di colpire uno dei tratti essenziali del sistema maggioritario, che consiste nel garantire la governabilità. Questo è esattamente ciò che loro si prefiggono: sanno di perdere e allora avvelenano i pozzi».

L'antidoto?

«Dobbiamo aggiornare la nostra risposta politica, formularne una all'altezza

di questa sfida. Perché in gioco non c'è la nostra vittoria, ma la garanzia fondamentale per un sistema democratico: preservare la funzione e i compiti di un governo, espressione di una maggioranza voluta dagli elettori. E mi preoccupa che poteri economici, interessi corporativi e alcuni organi di informazione guardino con interesse a questa legge, ben sapendo gli effetti drammatici che avrebbe sulla stabilità dei governi».

Che vuole dire?

«Che rischia di tornare in Italia qualcosa che abbiamo già conosciuto, e cioè il tentativo di condizionare la nascita e la vita dei governi. Ci sono poteri e interessi che non vogliono leader autorevoli e che puntano ad indebolire la politica».

Al momento nell'Unione si discute di

Combatteremo in aula e fuori. In gioco non c'è la nostra vittoria ma la democrazia e la governabilità

come e dove candidare Prodi...

«C'è anche questa esigenza da affrontare, naturalmente. Ma il tema è come garantire lo spirito del maggioritario. E penso che questo vada fatto già da domani, con una forte investitura sul leader. Le primarie sono la prima risposta all'avventurismo di Berlusconi, perché più voti prende Prodi, più partiamo bene nella sfida per il governo del Paese».

Pensa che questo basti per far fronte ai problemi posti da questa legge, a cominciare dal fatto che non prevede vincoli coalizionali?

«Dobbiamo ripensare il modo di essere di tutte le forze politiche dell'Unione per garantire quella coesione, quell'unità di intenti, quella comunanza di obiettivi e di responsabilità necessari per il governo del Paese».

La sua proposta?

«Penso che noi Ds non dobbiamo rinunciare all'Ulivo. Non dobbiamo imporre niente a nessuno, ovviamente, ma non dobbiamo rinunciare a quell'idea originaria dell'incontro tra riformisti».

Un progetto naufragato mesi fa dopo il no della Margherita alla lista unitaria.

«Sì, ma vorrei conoscere quali sono le

risposte della Margherita al problema politico che ci viene posto dalla nuova legge. Qual è la risposta che dà al tema della coesione delle forze politiche dell'Unione nella nuova condizione? Perché è chiaro che non si può far finta che questo tema non esista».

Secondo lei Prodi potrebbe optare per una lista propria?

«Personalmente sono contrario a tutto ciò che divide ulteriormente. Ritengo piuttosto necessario lavorare nel segno dell'aggregazione, non della frantumazione. Anche perché penso che il disegno di Berlusconi non si concluda con l'approvazione della legge elettorale».

Teme un'offensiva sulla par condicio?

«Chiari, anche perché c'è un nesso tra questa legge elettorale e la modifica della par condicio. L'eliminazione dei collegi, che significa la cancellazione del radicamento degli eletti nel territorio, e le liste su base regionale, che significa l'impossibilità di farsi conoscere personalmente dagli elettori, rende la campagna elettorale per certi versi anonima. La televisione quindi sarà fondamentale, e Berlusconi ha bisogno di un'altra legge per sfruttarla appieno».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Tonache alterne

Da qualche tempo serpeggiava un certo allarme nel mondo del cabaret: che fine avrà fatto Marcello Pera? Le ultime notizie lo segnalavano dalle parti di New York, ribattezzata per l'occasione la Grande Pera, a spiegare agli americani il sistema più pratico per convertire islamici e meticcì: «si fa come con i cannibali». Semplice, no? Come non averci pensato prima? Poi, pur richiestissimo nei principali programmi comici degli States, il lucido pensatore ha deciso di rientrare in patria, dove sembra incredibile ma è presidente del Senato: la seconda carica dello Stato, tanto per far capire il livello della terza e della quarta. Ma ormai anche Palazzo Madama gli va stretto: ora le cronache lo descrivono chino

sulla prolusione che terrà oggi in quel di Norcia. Che ci fa Pera a Norcia? Non si crederà mica, oltreché di Popper, l'erede di San Benedetto? Una possibile risposta si trova nel sito www.norciaoilne.it: «Il prosciutto di Norcia ha una forma caratteristica a "pera" un peso non inferiore a 8,5 kg e al taglio è compatto, di colore dal rosato al rosso. Ha un profumo tipico, speziato, e un sapore saporito, ma non salato». Al contadino non fa sapere quant'è buono il prosciutto con la Pera. Ma la versione ufficiale parla di un convegno teo-con intitolato «Da Cesare a Dio». Dove Cesare, una volta tanto, non è Previti, al quale si provvederà la prossima settimana. Vista l'impazienza dei lettori, il Corsero ha anticipato alcune perle del discorso

norcino, che sarà tutto concentrato sul Compendio del Catechismo di papa Ratzinger. «Sarebbe un errore ignorarlo», raccomanda. Poi - essendo un filosofo - pone un dilemma: il Catechismo deve o no «tradursi in legge politica?». Rispondendo di sì, si corre il «rischio grave del connubio fra trono e altare». Rispondendo no, si incappa in un «laicismo rigido e un po' sorpassato». Il noto pensatore suggerisce dunque «una via mediana». Obbedire a Ruini un giorno sì e un giorno no. Si viaggia a tonache alterne. Ma chi immaginava un Porompompera ormai perso nei pascoli celesti della teologia, ha sottovalutato il personaggio. Tipico esponente dell'itala gente dalle molte vite, il nostro trova anche il tempo di scendere sulla terraferma per occu-

parsi delle prosaiche vicende della sua città, Lucca, con grande sollievo di Firenze, Siena, Arezzo, Grosseto e Massa Carrara. Avevamo già narrato il suo recente prodigarsi per la bretella della Viareggio-Modena, contro cui in un'altra vita si era battuto come un leone definendola «una barbarie degna di Attila». Ora si dà un gran da fare per un affare di gas. Se il Cavaliere è lanciatissimo sul gas russo, in collaborazione con gli amici Dell'Ultri, Mentasti e Putin, il Genio di Lucca trova il tempo di raccomandare la pronta cessione della Gesam, l'azienda del gas cittadino, all'Enel. Così almeno giurava il sindaco forzista lucchese Pietro Fazzi, prima che l'apposito Sandro Bondi lo espellesse da Forza Italia per punirlo del grave oltraggio all'Illustre

Concittadino. Noi naturalmente, dopo aver letto le ottime cronache di Valeria Giglioli, ci schieriamo ventre a terra con Porompompera e col Pallone Gonfiato, essendo francamente inammissibile mettere in dubbio le alte e spirituali motivazioni che hanno indotto il presidente del Senato a passare, senza soluzione di continuità, dal catechismo di Ratzinger all'azienda del gas. Sempre di materia etera si tratta. Un po' meno aleatorio è invece l'ufficetto che il nostro, secondo i maligni, si sarebbe fatto attrezzare presso la locale Prefettura per incontrare gli elettori durante le rare incursioni nel suo collegio elettorale. Ma è vergognoso che si vada a malignare su questi vili dettagli, visti gli enormi benefici che Lucca ha ricevuto da quando Pera viene scambia-

to per un filosofo, poi per un politico e infine per un teologo. Come ha scritto Caporale su Repubblica: «La città, dove da qualche giorno è terminato un convegno internazionale sullo Spirito Santo, ha ricevuto in dono, senza nemmeno avanzarne richiesta, quattro corsi di alta formazione post-universitaria e poi soldi per le nuove fognature e ogni altra possibile attenzione». Ora, passi per lo Spirito Santo, per i corsi di formazione, e per il gas, ma che il vicepapa, l'erede di Popper e di San Benedetto c'entri qualcosa anche con le fognature, non lo possiamo nemmeno immaginare. A meno che oggi, a Norcia, il noto pensatore non stupisca tutti ritoccando il titolo del convegno teo-con: «Da Cesare a Dio a Vespasiano».